

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Famiglia futuro della società

La famiglia favorisce e custodisce l'integrità della persona ed è un pilastro essenziale per costruire una società civile libera. I 1.300 partecipanti della 47ª Settimana Sociale si sono confrontati su quanto oggi ostacola il benessere delle famiglie e hanno indicato piste per il futuro.

La 47ª Settimana sociale appena conclusasi a Torino (12-15 settembre) rappresenta uno degli appuntamenti più consolidati per coniugare la relazione tra vangelo e ordine sociale. L'obiettivo delle Settimane sociali infatti è quello «di affrontare e, se possibile, anticipare gli interrogativi e le sfide talvolta radicali poste dall'attuale evoluzione della società» (cf. Cei, nota pastorale su *Ripristino e rinnovamento delle Settimane sociali dei cattolici italiani*, 1988). In questo spirito tale laboratorio sociale, per la quarta volta accolto a Torino, ha cercato di suscitare un confronto «intorno alla famiglia, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni di bene comune, condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti e le posizioni culturali e religiose» (cf. *Documento preparatorio*, presentazione di mons. Miglio, presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali).

Parlare di famiglia non è un guardare al passato, ma partire dal nucleo sociale fondamentale per trovare la luce che illumina nuove situazioni e nuovi modelli familiari che si propongono. Da questa prospettiva si comprende che il primato della famiglia non è in concorrenza con il riconoscimento di diritti e doveri di altre forme di convivenze. Il tema individuato – *La famiglia, speranza e futuro della società italiana* – non poteva dunque essere ridotto a una questione interna alla Chiesa o ad un tema eticamente sensibile nel perimetro della confessione cristiana.

Si può dire che, pur nella dialettica delle differenti prospettive socio-ecclesiali (tra gli oltre 1.300 partecipanti si contavano più di 700 rappresentanti diocesani di pastorale familiare e sociale, 165 rappresentanti di aggregazioni laicali, 91 vescovi, più di 200 presbiteri e quasi 50 religiose/i), i lavori sono stati convergenti sul riconoscimento della rilevanza antropologica e pubblica della famiglia e, soprattutto, sulla volontà di ragionare laicamente a partire dalla nostra Costituzione che riconosce la fa-

miglia come società naturale fondata sul matrimonio (artt. 29, 30 e 31).

LA FAMIGLIA È "VITA". La tradizione delle Settimane sociali è iniziata nel 1907 e annovera tra gli ideatori Giuseppe Toniolo, beatificato nel 2012, simbolo della schiera di cattolici laici che hanno lavorato alla ricerca e alla costruzione del bene comune. Torino in particolare è città emblematica per il cammino storico-sociale italiano: vi hanno operato "santi sociali" come Cottolengo, Bosco, Faà di Bruno, Allamano e Murialdo. Il *Messaggio* inviato da papa Francesco ne ha fatto memoria, ribadendo il suo apprezzamento per la scelta del tema e sottolineando che «per la comunità cristiana la famiglia è ben più che "tema": è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro».

Famiglia è vita: l'affermazione del pontefice può essere davvero lo slogan riassuntivo del convegno torinese e la cifra interpretativa delle principali diverse voci che hanno offerto contributi a livello teologico-antropologico (card. Bagnasco), giuridico (prof.ssa Violini), demografico (prof. Blangiardo), economico (prof. Zamagni) e sociologico (prof.ssa Carrà). Anche il primo ministro Letta, intervenuto al Teatro Regio, ha riconosciuto come ormai siamo in una società che «sta perdendo la scommessa della vita» e che proprio la famiglia è un forte ammortizzatore sociale, capace di attutire gli effetti della grave recessione economica. «Quando mi chiedono qual è la caratteristica che mi crea più problema per il futuro del nostro paese – ha ribadito Letta –, io rispondo che una è la caratteristica che racconta un'Italia in difficoltà: siamo una società sterile, che non fa figli». La sfida del paese, è «girare in positivo la condizione di società sterile... Tutti insieme siamo qui perché speranza

> PAG. 16

Francesco e Angelo

Due testi ecclesiali hanno interessato i media negli ultimi quindici giorni: la lettera di papa Francesco a Scalfari (apparsa su *La Repubblica* l'11 settembre) e la presentazione della lettera pastorale del card. Angelo Scola (*Il campo è il modo*, 9 settembre). Semplificando, si potrebbe dire che la lettera è stata presentata all'insegna della libertà di coscienza («il peccato, anche per chi non ha fede, c'è quando si va contro la coscienza»), mentre il documento di Scola è stato ridotto all'invenzione linguistica dell'«ateismo anonimo», espressione di un richiamo al popolo ambrosiano a serrare le fila per difendere il cattolicesimo popolare lombardo. Senza negare la diversità di accenti e sensibilità ecclesiali, i due testi sono compatibili e reciprocamente arricchenti. L'autorità di Gesù e della Chiesa non è finalizzata al potere, ma a dare «libertà e pienezza di vita» (Francesco). L'umanesimo cristiano corrisponde all'umano desiderio di pienezza e «conviene al cuore dell'uomo» (Angelo).

ATTUALITÀ

Fibrillazioni politiche **p. 3**

SOCIETÀ

47° Convegno Rezzara **p. 11**

VITA ECCLESIALE

Convegno nazionale diaconi **p. 12**

LIBRI

Due voci autorevoli sulla TdI **p. 14**



e futuro vadano insieme e l'Italia riprenda a fare figli».

I dati confermati a Torino parlano di 60 milioni di abitanti e di 25 milioni di famiglie in Italia: aumentano le persone sole, nascono di fatto 1,4 figli a coppia (anche gli immigrati stanno immettendosi ormai su questa scia) e siamo decisamente sotto il ricambio generazionale. L'aumento della popolazione anziana e la contrazione delle nascite renderà sempre più debole il nostro potenziale produttivo, creerà disequilibri nel welfare (vedi il problema pensioni), evidenzierà ancor più la migrazione dei nostri giovani all'estero (solo un esempio: perdiamo il 23% dei dottorati in fisica e il 10% dei matematici).

Si comprende allora perché la richiesta più sentita della Settimana sociale sia stata quella che riguarda la piena attuazione del Piano nazionale per la famiglia (approvato dal Consiglio dei ministri nel 2012), mettendosi così sulle orme degli altri paesi europei che hanno scelto un reddito minimo (Spagna) o un piano nidi (Germania) o un fondo per la non autosufficienza (Francia). Buona cosa sono la revisione dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente, utilizzato per il calcolo delle tariffe dei servizi comunali) e l'aumento delle detrazioni per i figli a carico deciso ultimamente dal governo, ma serve un'attenzione vera perché nelle imprese ci siano scelte per armonizzare i tempi di lavoro e quelli della famiglia, serve un sistema fiscale complessivamente ripensato a partire da un «quoziente familiare», serve una coraggiosa politica di riequilibrio sociale a favore dei nuclei sempre più impoveriti. In Italia, negli ultimi cinque anni, la famiglia ha perso il 3,3% di reddito e non è colpa della crisi: nello stesso periodo, infatti, in Francia ha guadagnato il 2,2% e il 2,5% in Inghilterra! E ancora, una recente ricerca della Fondazione Zancan ha dimostrato che si stanno progressivamente impoverendo le famiglie con minori, mentre la crisi riduce le risorse dei comuni per l'assistenza e gli affidi.

A fronte di tutto ciò, sono risuonate le parole finali del messaggio di papa Francesco: «La famiglia è scuola privilegiata di generosità, di condivisione, di responsabilità, scuola che educa a superare una certa mentalità individualistica che si è fatta strada nelle nostre società. Sostenere e promuovere le famiglie, valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale. Non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, all'impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte

educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che, purtroppo, si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case».

LA FAMIGLIA È PILASTRO DEL BENE COMUNE. Nella prospettiva di una ricerca continua del bene comune, la famiglia tocca i nodi antropologici essenziali per l'integrità della persona umana e costituisce un pilastro per costruire una società civile davvero libera, nella quale trovino spazio innanzitutto la libertà religiosa e quella educativa. Il tema famiglia-bene comune era già presente nell'Agenda proposta alla Settimana sociale di Reggio Calabria nel 2010: tra i punti all'ordine del giorno (intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale), la famiglia appariva trasversalmente come soggetto di futuro.

Una conferma di questa visione trasversale è venuta dalle otto assemblee tematiche svoltesi in due sessioni. I 1.300 partecipanti si sono dispersi in diversi punti della città di Torino per discutere su missione educativa, alleanze educative (in particolare con la scuola), giovani nel mondo del lavoro, pressione fiscale, sistema di welfare, cammino con le famiglie immigrate, modalità per abitare la città, custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale. Un dibattito coraggioso che ha mostrato la ricchezza delle storie di speranza che oggi si giocano sui nostri territori e ha anche offerto indicazioni operative per una rinascita del paese dal basso.

Tra i tanti spunti ne cogliamo solo alcuni. La solitudine e la fragilità della famiglia chiede nuova solidarietà: alimentando la rete delle relazioni tra gruppi di autoaiuto; superando la frammentazione, a livello delle comunità cristiane, di una pastorale familiare che si ferma alla difesa dei valori con proposte a compartimenti stagni (iniziazione per i bambini, percorsi per i giovani e per i fidanzati, gruppi sposi...) senza riuscire a fare della famiglia un vero soggetto ecclesiale; riconoscendo il contributo sociale delle famiglie impegnate nell'adozione e nell'affido, nella cura di disabili o di anziani.

I guasti del neocapitalismo chiedono di superare una visione del lavoro come merce (anche con nuovi stili di consumo orientati alla sobrietà); di promuovere una nuova cultura per abitare la casa e la città, curando in particolare alcuni luoghi di incontro tra la gente; di attivare programmi di alternanza scuola-lavoro e la promozione di tirocini per i giovani; di creare forme di microcredito.

Lo sforzo, anche delle nostre chiese locali, deve essere quello di

superare l'ignoranza e i luoghi comuni sugli immigrati, al fine di progettare un futuro «con» loro e non solo «per» loro: qui entra in gioco il tema dell'accesso alla cittadinanza e dell'accompagnamento pastorale per favorire l'integrazione delle nuove famiglie sul territorio.

Appare urgente, infine, la testimonianza di una conversione ecologica: questo comporta impegno per una cultura della bellezza, per una riduzione del consumo di natura e dello spreco dei beni ambientali primari, rifiutando il ricatto dello scambio tra lavoro e ambiente (vedi il caso dell'Ilva di Taranto), per la creazione di piccoli gruppi di tutela ambientale.

L'ARCHITETTURA DELLA FAMIGLIA. Tracciando le fila dei lavori il sociologo Diotallevi, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, ha affermato che «l'architettura della famiglia è parte ineliminabile dell'architettura della città» e ha sottolineato l'importanza dell'apostolato dei laici cristiani nella Chiesa e nella società.

In questo modo è stata richiamata la *prolusione* del card. Bagnasco nel primo giorno della Settimana torinese intitolata proprio *L'architettura della famiglia: logica e ricadute sociali*. Il presidente della Cei ha indicato la famiglia come antidoto alla stessa crisi, alternativa praticabile ad un'esasperazione dell'individuo. La sua riflessione ha essenzialmente messo a fuoco un elemento specifico del familiare nella relazione tra generi diversi e tra diverse generazioni: «La roccia della differenza è fondamentale per ritessere l'umano, che rischia diversamente di essere polverizzato in un indistinto egualitarismo che cancella la differenza sessuale e quella generazionale, eliminando così la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia». L'odierno

capovolgimento dall'oggettivo al soggettivo, dalla natura alla cultura, non è limitato alla sessualità, ma tocca la stessa visione antropologica: la persona stessa è considerata come risultato mutevole della storia, anziché come criterio-guida dello sviluppo personale e sociale.

«La famiglia – ha ammonito Bagnasco – non può essere umiliata e modellata da rappresentazioni similari che, in modo felpato, costituiscono un "vulnus" progressivo alla sua specifica identità e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento». Insieme all'oscuramento della differenza di genere c'è però l'oscuramento della differenza tra le generazioni, con una «sorta di "segregazione generazionale", per cui sembra che tra adulti e giovani sia diventato impossibile parlarsi e ancora prima ascoltarsi... A questo riguardo, è stato notato che il fatto di nascere da qualcuno appare – ancor più che la censura della morte – l'autentica rimozione della nostra epoca. In effetti, quello che manca è la percezione di provenire da altro e di non essere autosufficienti, auto-fondanti. Significativamente, nel processo di secolarizzazione, l'essere umano pretende di trasferire su se stesso gli attributi di Dio, dimenticando però il più importante: l'essere di Dio è esserci per gli altri, è generare, è Amore».

Ebbene, proprio la famiglia rimane una preziosa custode delle differenze e della fecondità della loro relazione, della loro alleanza, l'architrave portante di ogni realistico futuro. Un futuro da vivere in spirito unitario durante il prossimo cammino segnato dalle tappe del convegno ecclesiale di Firenze nel 2015, del congresso eucaristico nazionale del 2016 e della 48ª Settimana sociale nel 2017.

Mario Chiaro

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 33 - 22 settembre 2013
settimanale - anno 48 (68)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna"

dir. e redazione: v. Scipione dal Ferro 4 40138 Bologna - tel. 051/3941511 - fax 3941399

Per verifiche e abbonamenti

ufficio abbonamenti

tel. 051/3941255 - fax 051/3941299

v. Scipione dal Ferro 4 - 40138 Bologna

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: Italiatipolitografia - Ferrara


Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati

al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniane.it

Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

 associato all'unione stampa periodica italiana

Per la pubblicità
Ufficio Commerciale CED - EDB
E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051/3941206 - Fax 051/3941299

Abbonamenti 2013

ordinario annuo € 63,00
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea

Europa € 130,00
Resto del mondo € 140,00

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Mauro Pizzighini,
Marcello Matté, Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone
con approvazione ecclesiastica